



LO DICO AL CORRIERE

SCUOLA

«Che tristezza la quarantena dopo il primo giorno»

Dopo solo un giorno di scuola, due classi della scuola elementare che frequenta mio figlio sono in quarantena e con loro i due maestri delle materie più importanti che pertanto lasciano scoperte le altre classi. Perché? Perché una gentile coppia di genitori ha deciso di mandare comunque a scuola i due figli in attesa di referto di tampone Covid-19. Perché attendere il risultato del tampone? Mandiamo comunque a scuola i bambini e chi se ne importa degli altri? In una prima poi, dove nemmeno so chi sono i compagni di mio figlio. Ma non importa se magari un compagno è immunodepresso o magari ha dei genitori o nonni con problemi di salute. Il problema non è mio, io mando mio figlio a scuola e se poi è positivo che cosa me ne importa? Poi il referto è positivo, quindi le classi sono in Dad dopo un solo giorno di scuola, le altre classi perdono il diritto alla didattica, ho messo a rischio la salute di decine e decine di persone, ma chi se ne importa: mio figlio ha avuto il suo primo giorno di scuola, il resto non è un mio problema. Che tristezza.

Simona

SMART WORKING «La città può tornare viva anche senza il lavoro in presenza»

Lavoro agile sì o no? Conta più il lavoro svolto o la presenza? Mi occupavo di gestione del personale e più di una volta girando nei reparti di produzione mi veniva chiesto: «se in 8 ore devo produrre 100 pezzi e io riesco a produrli in 6 ore posso poi andare a casa oppure, nelle restanti due ore, leggere la Gazzetta dello Sport?». Domanda legittima valida ancora oggi. Infatti se io riesco a svolgere totalmente il mio lavoro da casa perché mi devo alzare alle 6 del mattino per prendere il treno, il bus e la metropolitana per svolgere lo stesso lavoro in presenza? Il tempo dedicato al trasporto è tempo tolto alla vita. Mi sembra spiccioso affermare che con il lavoro in presenza la città è più viva. Falso: il senso di desolazione non l'ha prodotto lo smart working bensì il lockdown. Quando questa brutta faccenda sarà dimenticata la città sarà rianimata anche senza il personale che può svolgere il proprio lavoro da casa.

Claudio Piccinini, Milano

Risponde Aldo Cazzullo PERCHÉ LA MONARCHIA INGLESE SOPRAVVIVRÀ A ELISABETTA



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano Fax: 02-62827579

lettere@corriere.it letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro Aldo, da qualche tempo si fa un gran parlare di cosa succederà una volta morta la regina Elisabetta d'Inghilterra. Sarebbe già pronto un dettagliatissimo piano segreto (ma non troppo), denominato «Operazione London Bridge», su come comunicare la notizia della scomparsa, sulle manifestazioni di lutto, sull'organizzazione dei funerali, sulla proclamazione del nuovo re. Perché tanta meticolosità e puntigliosità? Sono giustificate? Sono gli stessi inglesi (britannici) a votare cioè o è una «fissa» della Real Casa?

Alessandro del Monte Zandilla, Cepina (Sondrio)

Caro Alessandro, Filippo II di Spagna assisteva compiaciuto alle prove del proprio funerale. Si figurò la regina Elisabetta omonima della grande avversaria di Filippo — non si è preparata pure lei alla gestione del lutto.

Magari ci seppellirà tutti. Di sicuro, quando — il più tardi possibile — Elisabetta lascerà il suo popolo, l'emozione sarà enorme; ed è giusto che il governo di Sua Maestà si prepari a incanalarla in forme che non pregiudichino la sicurezza e consentano agli inglesi di manifestare i propri sentimenti.

Elisabetta è l'ultima grande testimone del Novecento. Ha preso il tè con Churchill e con la Thatcher. Ha conosciuto (da principessa) Franklyn Delano

Roosevelt. Ha sepolto nuore e sorelle scomode. Ha incarnato al meglio virtù del popolo britannico: una certa distanza al limite della freddezza, ma anche compassione, eleganza, senso del dovere e del lavoro ben fatto. Ha vissuto al tempo della fine dell'Impero e del declino della potenza inglese; ma oggi Londra è la città più cosmopolita e meno razzista del mondo.

Non credo affatto che la monarchia muoia con lei. Carlo ovviamente non è Elisabetta. Ma gli inglesi se lo terranno, anche se molti preferirebbero come re suo figlio William. Un Paese polarizzato, con un sistema elettorale secco che consente la sopravvivenza di due soli grandi partiti, non può avere un presidente espressione di una parte. È destinato ad avere un sovrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

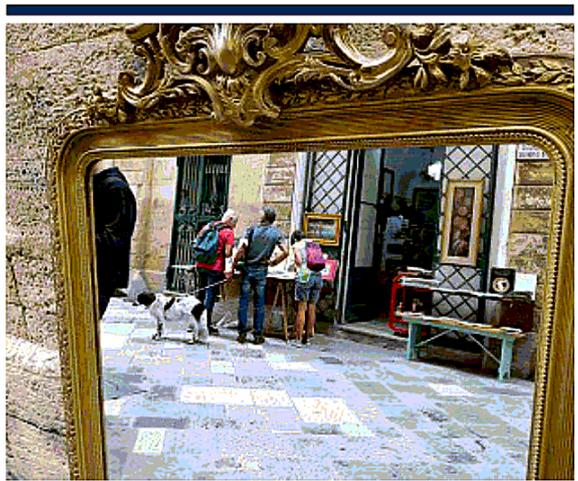
Il piccolo fratello



di Paolo Di Stefano

Se Dante diventa l'anti-Dylan

Dopo mesi di furore dantesco, è legittimo chiedersi: che cosa si può dire ancora di Dante che non sia stato detto in questi Settecentesimo? Un anniversario così ricco di studi, di edizioni, di punti di vista, di iniziative e anche di suggestioni nuove? Si può dire, come abbiamo sentito ripetere tante volte, che Dante è attuale: l'attualizzazione, del resto, è l'arma (comprensibile) di tanti insegnanti che cercano di carpire l'interesse degli allievi proponendo analogie tra il poema e la nostra condizione contemporanea. Ma attuale in che senso? Nel senso che ci parla dell'oggi? Anche, ma senza esagerare: è vero che spesso Dante è stato «addomesticato» soprattutto a servizio della Chiesa o dell'esaltazione nazionalista. Però il pericolo è quello di cadere oggi nell'errore simmetrico: renderlo democratico e visionario al punto da fargli dire ciò che noi (democraticissimi difensori dei diritti civili) vorremmo affermare e rivendicare nel 2021. Ed è invece giusto che a un certo punto ci si fermi. Dunque, fa bene Marco Grimaldi, che è un filologo ma autore anche di libri per un vasto pubblico (l'ultimo è La poesia che cambia. Come si legge Dante, pubblicato da Castelvecchi), ad avvertire un malcelato fastidio contro le interpretazioni che si spingono oltre. Quelle che vedono nella Commedia un manifesto dell'eterodossia religiosa e magari anche della battaglia di genere (ovviamente ante litteram) o addirittura un palinsesto del gay pride (sempre ante litteram) o una denuncia del capitalismo (idem). Semmai diventa ancora più coraggioso sottolineare non solo le vicinanze (certo a volte clamorose) con le grandi questioni eterne che ci riguardano. Per citarne solo una che in questi ultimissimi tempi è tornata con particolare urgenza: il libero arbitrio in rapporto all'etica, ovvero la responsabilità della scelta. Grimaldi invita a studiare le distanze irriducibili: la visione di una politica imperiale, l'idea della concentrazione finanziaria e dell'usura, la concezione della sessualità (maledettamente medievale), infine l'idea di poesia. Tutta proiettata, per Dante, verso l'utilità del messaggio e dell'impegno nella società, cosa che la gran parte dei poeti dell'ultimo secolo ha decisamente rifiutato, fino a Bob Dylan. Se proprio si vuole ricondurre all'oggi? Dante l'anti-Dylan... Vuoi mettere? © RIPRODUZIONE RISERVATA



«Lecce allo specchio: i libri ci salveranno» scrive Guglielmo di Sens che ha scattato e inviato la foto. (Inviate le foto, scattate da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram)

LA VOSTRA FOTO

TORINO

«Dimenticati i 150 anni del traforo del Frejus, ma non solo questo»

A proposito di Torino, segnalato che lo scorso 17 settembre ricorrevano i 150 anni del traforo del Frejus, la più importante opera dell'800. Non del Piemonte o dell'Italia, ma d'Europa. Perché nessuno, prima di allora, aveva ipotizzato di forare le Alpi. Le rivoluzioni che ha comportato? Prima tra tutte il fatto che Londra fosse decisamente meglio collegata all'India via treno. L'evento è stato ricordato solo a livello locale nonostante le parole del presidente Mattarella. Nessun servizio a livello Nazionale. Come se fosse il traguardo del Regno di Sardegna. Non dell'Italia. Ogni volta che si parla di un evento storico legato a Torino, come anche il recente bicentenario di Vittorio Emanuele II, o i moti del 1821, l'interesse nazionale pare sordo.

Giuseppe Barbero

L'ingiustizia

«Mia madre in Rsa, posso farle solo una visita alla settimana»

Quando davvero non si sa più cosa fare, «il far sapere» al mondo come stanno le cose diventa l'unica possibilità. Io le ho provate tutte. Che buffo, mentre divampa la discussione sull'uso del green pass, green pass no, eccomi ancora qui a distanza di un anno, più o meno nelle identiche condizioni: i nostri genitori in Rsa e noi parenti fuori con una sola visita a settimana in giardino, senza che mai nessun dibattito si accenda eventualmente sulle nostre libertà calpestate. Una cosa è cambiata però: paradossale dei paradossi, possiamo di tanto in tanto farli uscire per portarli, in giro, a una festa, o, come faccio io, semplicemente a casa in un letto, date le condizioni. Ciò accade come conseguenza logica del fatto che a inizio estate, hanno riavviato i centri diurni con entrate ed uscite quotidiane di ospiti (entrano al mattino e tornano a casa la sera). Di questo, comunque, non se ne parla più. Capitolo chiuso. Tanto gli anziani delle Rsa nemmeno

votano. A dire il vero, però, il governo uno sforzo lo ha fatto emettendo una lunga «nota ministeriale» datata 30 luglio, in cui si dice chiaramente che nelle strutture dovrebbero far entrare un parente (con green pass) tutti i giorni della settimana compresi i festivi per almeno 45 minuti. Però la nostra Rsa, sempre la stessa che mi ha intimato l'anno scorso tramite fior di avvocati di cambiare atteggiamento o di cambiare struttura, in piena pandemia, non si adegua e forse anche altre. Intanto passa il tempo e io, data la mia ossessione per le cose giuste, mi consumo anima e corpo, impotente osservando tutte queste infinite incongruenze senza la possibilità di portare conforto in alcun modo agli ultimi giorni di mia madre, che se ne sta inesorabilmente andando con sofferenza. Non è polemica, è puro dolore, oltretutto evitabile. Lo so io e lo sanno loro.

Simona Campolunghi



La lettrice Simona ha la madre anziana e ammalata che vive in una Rsa. La struttura permette solo una visita alla settimana in giardino

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876... DIRETTORE RESPONSABILE Luciano Fontana... VICE DIRETTORE VICARIO Barbara Stefanelli... PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO Urbano Cairo... CONSIGLIERI Marilù Capparelli, Carlo Cimbrì, Alessandra Dalmonico, Diego Della Valle, Umberto Fornara, Veronica Gora, Stefania Petracchi, Marco Pompiolini, Daniele Manca... DIRETTORE RESPONSABILE Firenze Postiglione... DIRETTORE GENERALE SIMONE ACCIARI... DIRETTORE GENERALE ADAMS Alessandro Boniperti

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE... Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano... Registrazione Tribunale di Milano n. 239 del 24 giugno 1948... DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA 20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821... PUBBLICITÀ CARBORIS MEDIA S.p.A. Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20121 Milano Tel. 02-25841 - Fax 02-2584888 www.corriereitalia.it

EDIZIONI TELETRASMISSIONE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20050 Pessano con Bornago... PREZZI: «Non acquistabili separatamente...»

0,76; dom. Coriera + Inlettura + CorVen. € 0,80 + € 0,50 + € 0,70... ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rscs.it... La tiratura di lunedì 20 settembre è stata di 240.076 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 3,50; Croazia HRK 27; Francia € 3,50; Germania € 3,50; Grecia € 3,50; Lussemburgo € 3,50; Malta € 3,50; Olanda 3,50; Portogallo/Isola € 3,50; Repubblica Ceca 100 CZK; Slovenia € 3,50; Svizzera Italiana CHF 3,50; Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00... ARBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63-79-55... SERVIZIO CLIENTI: 02-6377500 (prodotti collaborati e promozioni).